



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mittraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SÉ

Anno X
Febbraio
2023
N.02



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

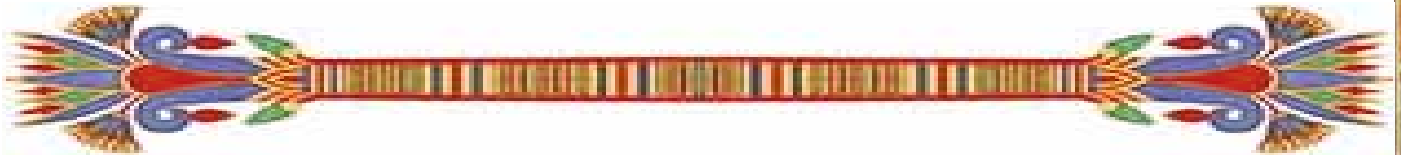
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mittraim e Memphis:

<http://www.mittraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SÉ

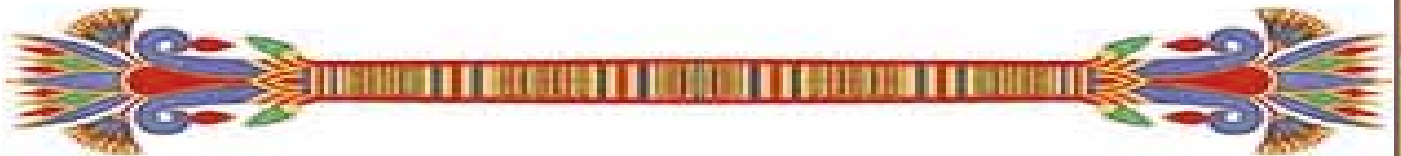


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

- ESPLORARE CONTINUAMENTE SÉ STESSI - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: - pag. 3**
- SULLA COSTRUZIONE DEL PENSIERO - Ennio - pag.14**
- APPUNTI RIGUARDANTI OSSERVAZIONI PSICO-FISICHE DI ME STESSO,
RICAVATI DURANTE ALCUNE PERSONALI ESPERIENZE MEDITATIVE - Luca - pag.17**
- LA MIOPE VISIONE DELLA MENTALITÀ ... MOLTO PROFANA - Vincenzo - pag.21**



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Eplorare

continuamente sé stessi

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

A fronte del prolungarsi di avvenimenti che sono ancora pervasi da stimoli e da suggestioni affatto rassicuranti, alcuni ammettono di scoprire una personale avversione all'operare su qualsiasi cosa, mista a noia, indifferenza e pigrizia. Tra questi non sono mai esclusi anche Fratelli e Sorelle del nostro percorso iniziatico.

Ciò riguarderebbe differenti ma anche contemporanee situazioni: lavoro, famiglia, affetti e soprattutto responsabilità negli ambiti di ricerca spirituale che si erano scelti. In alcuni di questi ultimi, la necessità di sistematica vigilanza soprattutto su sé stessi e della perseveranza nell'ottemperare a quanto previsto (studi, presenze fisiche, ritualità cerimoniali, ecc.), dovrebbero risultare ineludibili se si volesse veramente procedere oltre i portali auspicabilmente aperti con ogni cerimonia iniziatica. Eppure, ogni tanto, in piena sintonia con particolari ciclicità astrali, questo non avviene e le giustificazioni a volte cervelotiche, si manifestano regolarmente.

Così, non facendolo, si tratterebbe per lo più, di lasciarsi andare ad uno stato d'inerzia, anche con mancanza di emozioni, sia dolorose, che piacevoli, per immergersi sempre più in una sorta d'indifferenza e quindi di tristezza, di torpore malinconico, quasi a rattristarsi addirittura del bene che possa emanarsi dallo Spirito.

È una situazione forse in stretto rapporto con quella della noia, con la quale si condivide una medesima condizione originata a volte, da uno stato di precedente immersione in una qualche "facile soddisfazione" e non certo di un bisogno.



Si manifesta tale a coloro che errando nel supporre di poter giudicare facilmente lo scoraggiamento, l'abbattimento e la stanchezza, li ritenessero semplicemente antitetici al continuo fare, desiderare, meritare, conquistare qualcosa che si predilige.

Questa evenienza potrebbe concretizzarsi proprio nello stesso "giudicante" soprattutto di sé stesso, allorché si trovasse di fronte ad un personale fare ingiusto ed errato, tanto da ritrarsene disgustato e/o spaventato. Questo sino al punto di disertare i lavori (ove siano previsti, come nel nostro Rito) nel timore che qualcuno sia consapevole di tale fare.

In generale, rispetto a queste situazioni, si assiste, più che a questioni etiche, a vere e proprie questioni psicologiche, a rinvii delle cose, così indicanti un'anomalia della volontà.



Pigritia - Ambito francese, seconda metà sec. XVII





Infatti, piuttosto che pensare ad un peccato (come accade in alcuni ambiti religiosi), si potrebbe ipotizzare un semplice sintomo di depressione.

Quindi, come conseguenza, si potrebbe finire per isolarsi progressivamente dal mondo e rimanere sempre chiusi in casa.

Ovviamente, potrebbe trattarsi anche semplice-



mente di una personalità particolarmente incline all'ozio, ovviamente antitetico ad un concetto, ad un suggerimento come quello di "vigilanza e perseveranza".

Tutto ciò premesso, non limitandoci solo ad alcune nostre Logge ma proiettando il tutto nell'ambito generale dei percorsi tradizionali, questo potrebbe portarci stranamente a dover constat-

statare un indebolimento generale della maggior parte delle attività iniziatiche, mentre dopo decenni di immersione generale della popolazione nelle piacevolezze sociali (spesso deviate e devianti della modernità materiale) si evidenziano contemporaneamente eventi affatto "buoni" che caratterizzano la scena mondiale.

Ho letto da qualche parte una citazione di Blaise Pascal che scrisse: *"l'accidia è la risultante dell'alterazione degli umori in presenza di deprecabili azioni morali tipiche di chi, avendo abusato del piacere, si trova nell'impossibilità di desiderare"*.

Forse non sarebbe male meditarci un pochino sopra.

Soprattutto se si stia tentando di camminare su un percorso di ricerca spirituale. A ciò si potrebbe aggiungere che non sarebbe affatto raro constatare come si tenda a consumare inutilmente o in modo eccessivo qualsiasi cosa. Per alcuni potrebbe trattarsi di denaro, per altri, forse di tempo, oppure di forze, di energia, ecc. sperperando tante cose in modo alla fine dannoso per sé stessi.

Ognuno potrebbe tentare di ricordare quanti e quali gesti, azioni sono stati dispersi, solo, ad esempio sempre più frequente, per l'effimera necessità di apparire.

Similmente si potrebbe prendere coscienza delle parole inutili che sono state dette, forse solo per il piacere di ascoltarsi o di notare qualche reazione di apprezzamento negli interlocutori, a prescindere dall'argomento.



Nave dei folli - Hieronymus Bosch, 1494





Purtroppo, a volte è accaduto anche nello spazio templare di una nostra piramide. Così, anche pochi o tanti progetti sarebbero stati gettati per incapacità, per noia, per edonismo, per presunzione, mentre si scialacquava in modo smisurato e sconsiderato il proprio patrimonio di energie (ma non solo di quelle).

Molte forze sarebbero state adoperate e distrutte per il personale inutile capriccio.

Tante cose sarebbero state dissipate; tutto magari in funzione di un'onda emotiva proveniente dalla personale cupidità passionale, oppure da altro.

Forse, per lo più, non ce ne si rende ancora conto o forse non lo si vuole proprio fare.

In tal modo, si continua a esistere in un ambito effimero ma, in effetti, non a vivere veramente e meno che mai, a camminare sulle strade iniziatiche che si è scelto, per le quali si è affermato di voler veramente incedere, tendendo a riuscire ad acquisire quei "nuovi sensi" che dovrebbero consentire il progressivo avvicinamento nell'ambito metafisico, a ciò che si invoca tramite le proprie formule liturgiche.

Per memoria mi permetto di accennare che sin dal secondo grado delle nostre camere, sia maschili, che femminili, si evidenzia, tramite la liturgia specifica, l'inutilità dei sensi fisici per tentare di accedere all'ambito metafisico.

Le difficoltà di comprendere questa semplice affermazione, si configurano purtroppo per tanti che sono stati accolti in ambiti particolari di ricerca spirituale ma che continuano ingenuamente ad illudersi di poter vivere una tale esperienza con una mente costantemente condizionata da un Io ipertrofico che imprigiona la luminosità animica, impedendo il sorgere della coscienza ed il collegamento tra cuore e mente. Quindi il nostro personale incedere non deve mai sentirsi escluso da queste possibilità.



Alcuni hanno probabilmente pensato che così facendo (essere semplicemente accolti), ogni cosa che li riguardava si sistemasse automaticamente in modo "giusto"; qualsiasi possa essere stato immaginato per loro il "modo giusto".

Però non è mai accaduto e forse stanno aspettando ancora che accada, mentre continuano a sprecare inutilmente non solo il tempo, evitando accuratamente di fare quanto spetta ad ognuno e soprattutto di mettere in campo la volontà di camminare, supportata dai suggerimenti della coscienza (anche se ancora a livello embrionale).

Questo nostro è uno strano periodo ma non credo che qualcuno possa sentirsi coscientemente affrancato dal valutare le responsabilità di co-



Allegoria dei cinque sensi - Sebastiano Ceccarini, 1748





sa stia realmente pensando, di cosa stia pronunciando e poi di cosa stia veramente facendo.

Se scoprisse di stare semplicemente dormendo, potrebbe scegliere almeno di svegliarsi, finalmente.

Così forse riuscendoci, non sarebbe raro scoprire che spesso, in funzione dell'educazione ricevuta (famiglia, scuola, morale comune, ecc.) si tenderebbe a percepire ogni cosa esclusivamente da un punto di vista prettamente materiale e competitivo, dominato da un IO egocentrico che muove i personali desideri e che interagisce con le più intime passioni per soddisfare le esigenze di un ritorno "vantaggioso" di qualsiasi tipo ed in ogni settore delle relazioni con l'esterno (quindi anche di difesa).



Se la personalità, per diversi stimoli, fosse pervasa da desideri molto intensi, per ottenere "quanto si brama", si sarebbe disponibili a prendere in considerazione qualsiasi mezzo da mettere in pratica, nessuno escluso (a livello di pensiero e di parole ma anche delle azioni, se le circostanze lo permetteranno).

Ad esempio, nella liturgia di Compagna (ambito femminile) esiste una situazione particolare che si adatta perfettamente ad illustrare le conseguenze di una bramosia passionale.

Si tratterebbe di un atteggiamento che implica la subordinazione ai propri interessi, dell'altrui volontà e degli altrui valori.

Quindi non sarebbe affatto quella più corretta per rendersi disponibili ad accogliere nuovi Fratelli o Sorelle i quali dovrebbero essere poi aiutati nella loro formazione finalizzata a camminare sui nostri percorsi.

Su questo, suppongo sia opportuno per tutti fermarsi a meditare.

Ciò sembrerebbe originare da un amore eccessivo ed esclusivo per sé stessi o da una valutazione abnorme delle proprie qualità specifiche, che porterebbe alla ricerca permanente di personali vantaggi, con sotto stima delle altrui necessità (messe sempre in secondo piano rispetto alle proprie) e con la continua loro esclusione dalla possibile condivisione di godimento di qualsiasi cosa si posseda. Sarebbe una concezione per cui si sarebbe sempre motivati dalle proprie esigenze intese, più o meno, come legittime ovvero dalla convenienza anche in azioni che solo in apparenza sembrerebbero mostrarsi come atti di genuino altruismo.

Infatti si produrrebbero aiuti, semplicemente per ricavarne dei benefici personali che ci si aspetterebbe di ottenere, direttamente o indirettamente, dal fare ciò.

Un beneficio anche non materiale per il donatore potrebbe sempre essere indi-



Quadro di Loggia - Compagna egiziana





viduato; ad esempio, la gratificazione di ritorno per la riconoscenza (sempre attesa) ricevuta a seguito di un favore elargito.

Spesso il tutto si potrebbe concentrare anche sull'idea per cui il motivo preminente di ciascuna azione tenderebbe al desiderio di sperimentare il piacere o di evitare il dolore.

Sono cose, comportamenti, che in qualche misura, molti possono aver sperimentato nella propria vita.

Non a caso, per qualsiasi ricercatore spirituale potrebbe essere molto utile ricordare gli episodi in cui si sarebbe comportato in modo particolarmente egoistico; ciò al fine di tentare di scoprire il vero perché, quindi l'origine più o meno occulta dello stimolo che lo avrebbe indotto a pensare, a parlare, ad agire in quel modo. L'esplorazione dovrebbe svilupparsi in tutte le proprie esperienze passate, fino a dove la memoria lo consentirà.

Per qualcuno sarà poi opportuno osservare in coscienza, anche come quasi mai, potrebbe aver considerato o consideri il punto di vista, le necessità, le esigenze, le ragioni altrui, con dignità almeno pari alle proprie.

Scoprendo eventualmente qualche cosa che secondo la sua coscienza, necessitasse di una particolare rettifica, probabilmente potrebbe decidersi di operare, di conseguenza, dentro e fuori sé stesso. Per qualche ricercatore, forse potrebbe essere opportuno meditare su tutto ciò, se lo ritenesse auspicabilmente di un certo interesse.

Suggerisco di farlo con prudenza e lucidità, dal momento che nella normale ma a volte anche ossessiva predisposizione, ad avere prevalente attenzione verso l'esterno (così comune non solo per i profani), ci si potrebbe ritrovare a ricercare consensi, affetti, che forse plachino anche il disagio di una eventuale perenne insicurezza, rispetto a ciò che gli altri si aspettano o che si vorrebbe rap-



presentare per loro.

Così, quando le risposte non fossero quelle attese, è probabile che in qualche caso, si intenda anche "vendicarsi" di un risultato negativo. Se si avesse subito una risposta che si percepisce ingiusta (materiale o morale) o lo si è solo immaginata, si potrebbe volere "pareggiare i conti" punendo chi sarebbe causa della sofferenza o del semplice fastidio.

È un comportamento esclusivamente umano presente in tutte le società, in ogni tempo, contraddistinto da uno strano senso giustizia per lo più soggettivo ed egocentrico. Infatti se ci si sente a torto o a ragione traditi, rispetto a quanto si aveva programmato, immaginato, aspirato, allora ci si arrabbia. Se ci si sente sconfitti e non si riesce ad accettare la sconfitta, comunque essa



Allegoria della Vendetta - Incisione colorata a mano del 1820





sia avvenuta e per qualsiasi motivo (anche per propria colpa, come nella maggior parte dei casi), allora ci si arrabbia. Se si sente dolore e si crede per causa di qualcuno (anche se si abbia interagito pesantemente nell'eventuale conflitto), allora ci si arrabbia.

Un probabile furore dirompente, unito a dolore, a smarrimento ed a tante altre emozioni, potrebbe però coesistere anche con un freddo, continuo, desiderio di punire, di fare del male, di fare soffrire coltivando un desiderio di farsi giustizia unitamente al provare rancore e risentimento.

In qualche caso, si cercherebbe anche il pubblico che rivestirebbe un ruolo indispensabile per soddisfare il bisogno di rendere evidente l'attuazione della vendetta.

In tal modo, si coltiva, si alimenta questa emozione, questa passione per un tempo indefinito, lasciando che condizioni tutti i personali pensie-



ri, le parole, le azioni.

L'orgoglio porta a voler dimostrare a tutti, anche solo come deterrenza che non è conveniente fare determinate cose (a volte se l'avvenimento vero o immaginato non provoca di per sé tanto dolore o fastidio, però lede semplicemente un certo senso dell'onore).

Una saliente caratteristica di queste situazioni è spesso la sproporzione tra il dolore subito e quello arrecato, essendo per sua natura il dolore altrui non quantificabile.

Ad ogni modo, è abbastanza raro che si prenda in considerazione la possibilità che sia sempre oggettivamente "normale e giusto", in un contesto di azioni e reazioni, dove ognuno ha le proprie responsabilità, che non ci sia nessuno il quale subisca l'odio, un insulto, una truffa, una sconfitta, un tradimento, senza averlo in qualche modo (per furbizia o per stupidità) provocato e quindi, in qualche modo e misura, meritato.



Allegoria dell'orgoglio - Anton Möller, XVII sc.





Un ricercatore spirituale dovrebbe tener conto di tutte queste cose. Così, ricordando meglio e meditando, potrebbe tentare di individuare le vere cause del disagio, della eventuale perenne insicurezza che poi portano al dolore e al desiderio di vendetta. Scoprendo le cause originali (quasi mai facili da focalizzare), potrebbe forse scegliere di rettificare quanto lo necessita. Chissà, varrebbe la pena di pensarci un pochino. Forse si potrebbero anche scoprire le cause dell'eventuale perdita della "parola sacra" di cui facciamo cenno nelle nostre liturgie. Continuando a tenerci sotto osservazione, si potrebbe constatare come già accennato in parte, che a volte, alcuni comportamenti portano a soddisfare le esigenze del solito ego materiale che brama soddisfare appetiti di ogni genere. Spesso si potrebbe individuare un circolo vizioso



del potere per il potere, della ricchezza per la ricchezza, del godimento per il godimento.

Non riguarderebbe solo i cosiddetti potenti, per lo più affascinati dalla possibilità di sopraffare continuamente chiunque.

Ad esempio, lo si riscontra anche nei non ricchi ma che ostentano beni esclusivi al di sopra del buon senso e del gusto.

Non si tratterebbe di qualche cosa che seppur ineludibile come il desiderio carnale, è comunque da considerarsi normale, quando si mantiene nei binari naturali.

È più simile all'avidità dell'avarò, all'ingordigia senza freni.

Sarebbe un modo di coltivare gelosamente la soddisfazione effimera delle proprie esigenze non solo materiali più oscure, nelle quali si conserverebbero le contaminazioni, le devianze,



CUPIDITAS. Allegoria della Cupidigia - Raphael Sadeler, XVI sc





assieme ad una sorta di piacere per lo più insano, intriso di voglie che non sono mai volontà ma semplici supporti trabalanti del personale egoismo.

In effetti, qualunque passione, intesa come situazione emotiva di eccitazione, slancio, impeto, impulso, a livelli eccessivi, si presenta “cupida”.

Si tratta di una bramosia intensa, ardente, incontrollabile, di possedere qualcosa.

Non di rado, si manifesta anche assieme alla conservazione gelosa, meticolosa di ciò che già si possiede (cose... ma anche di persone, in quanto, in tali condizioni psicofisiche, si può supporre di poterle “possedere”), con l'intento quindi, di aumentarlo continuamente.

Attenzione però !!!... Si può essere, ad esempio, avari e/o cupidi, senza essere ricchi.

Forse a qualcuno, soprattutto ad un ricercatore spirituale, potrebbe interessare meditare un pochino su questi argomenti. Potrebbe individuare aspetti del desiderio che lo ha portato a bussare alle porte dei nostri templi che non aveva ancora preso in considerazione.

Lo suggerisco perché spessissimo, anziché cercare in coscienza, consapevolezza, di comprendere chi siamo, cosa siamo, ci limitiamo a cerca-



re l'approvazione, l'elogio altrui.

Accade anche quando tentiamo di camminare nel nostro percorso partecipando alle attività previste che però, per fortuna, a differenza di altri, almeno non prevedono cicliche competizioni elettorali o ulteriori amenità del genere che volenti o no, inducono a precipitare nuovamente nell'agone delle umane competizioni, come sempre finalizzate alla guerra. Qualcuno poi si meraviglia che ne scoppino continuamente di vario genere.

Eppure, pur indugiando su percorsi che nulla dovrebbero avere a che fare con questi impulsi, nel tentativo di accreditarsi tali elogi, si potrebbe mostrare anche un lato aggressivo, sempre oscuro. Infatti, non di rado, per primeggiare, non ci si farebbero molti scrupoli nel giudicare per biasimare, in modo anche preventivo, eventuali potenziali concorrenti forse solo immaginati da un Io egocentrico.

Così, se lo si ottenesse (l'approvazione, l'elogio, ecc.), per lo più tramite riconoscimenti da esibire tramite l'eventuale variegato vestiario completo di accessori corrispondenti agli estetismi collegati a quelli che purtroppo rimarrebbero, in tal modo, solo gradi di una ulteriore struttura sociale, si riuscirebbe a calmare tempora-



Combattimento di cervi per il potere territoriale





neamente una sorta di stato d'ansia e/o ci si sentirebbe soddisfatti, senza capire affatto perché lo si sia. È già accaduto in tanti anni; quindi non racconto nulla di nuovo o di strano.

Si potrebbero rivisitare le solite giustificazioni riguardanti i condizionamenti con i quali si è stati educati e formati; per questo ci si comporterebbe in questo modo, oltre a rispondere istintivamente ad impulsi genetici, ereditati dai propri progenitori.

In effetti, dal punto di vista della normalità animale, sarebbe tutto vero, tanto che ogni volta si configurerebbe solo come una situazione temporanea la quale verrebbe immediatamente squilibrata da qualsiasi altro nuovo impulso che richiedesse una dimostrazione, in funzione di esigenze, di parametri esterni, comunque fissati da altri. Evitando di indagare la propria intimità, ci si potrebbe ritrovare a cercare un nuovo consenso nonostante che in fondo alla coscienza, qualche cosa continuerebbe ad avvertire, inascoltata, che non si sarebbe affatto ciò che si vorrebbe mostrare di essere anche a sé stessi.

Qualcuno potrebbe chiedersi a cosa vorrebbe portare tutto questo mio disquisire. Credo che si possa dedurlo semplicemente, ricordandosi per quanto ci riguarda, che l'Antico e Primitivo Rito Orientale (Rettificato) di Mitzaïm e Memphis lavora alla ricerca della Verità; di conseguenza, che insegna la necessità di ricercare e ritrovare la propria essenza spirituale, poi che attraverso un sistema tra-



dizionale di allegorie e di simboli, persegue il perfezionamento spirituale e quindi, il rafforzamento del carattere dell'individuo singolo al fine di migliorare l'intera Fratellanza umana.

Le attività, gli argomenti dei Lavori programmati nei Triangoli, nelle Logge, dovranno riguardare sempre l'approfondimento esoterico delle simbologie proprie di ciascuna camera. Le tematiche inerenti alla vita profana, siano esse so-



Demostene esercita la voce. 1870 - La vita dei dieci oratori attici fu descritta nella Vita dei dieci oratori dello Pseudo-Plutarco. Lecomte du Noüy riprende la notizia secondo la quale l'oratore, per potenziare la voce, si esercitava declamando di fronte al mare in tempesta.





ciali, culturali o religiose ecc. ma anche le metodologie afferenti ad altri percorsi iniziatici, non dovranno varcare la soglia del Tempio, poiché in esso qualsiasi parola ed atto saranno consacrati alla realizzazione iniziatica di quanto previsto dalle liturgie di ogni camera e poi contemporaneamente ogni cosa che lo si voglia o no, sarà sorvegliata anche nella personale quotidianità dalla struttura spirituale, eggregorica.

Tali tematiche (soprattutto quelle profane) non dovranno entrare, possibilmente, neanche nella sala dei passi perduti.

Il nostro percorso è da individuarsi prevalentemente nelle liturgie maschili e femminili che si svelano come una sintesi affatto semplice da intuire e comprendere. Provenendo da altri filoni tradizionali molto più antichi, implicano come ribadito più volte, la ineludibile necessità di studiare, almeno i riferimenti di base di argomenti inerenti ad esempio a: Alchimia, Ermetismo, Astrologia, Kabbalah, ecc.

Ciò senza escludere: leggende, miti, favole, filosofie, religioni, ecc.

Occorre comunque fare attenzione; a fronte di sempre possibili incapacità di intuire e di dedurre cosa possa celarsi nelle simbologie esposte nei nostri testi, più o meno allegoriche e sovente molto differenti da quelle di altri ambiti masso-



nici (pensiamo ad esempio alla complessità dei molteplici simboli collegati alle nostre colonne e all'architrave, interpretabili diversamente a seconda dei vari punti di vista collegati ai diversi momenti liturgici); si potrebbe immaginare ingenuamente di poterli sostituire anche con ciò che si trovasse in eventuali percorsi a volte addirittura religiosi, supponendo così di poter comprendere ed applicare quello che però non si ha oggettivamente capito e che si continuerebbe a non comprendere.

Un tempo, in tali malaugurate circostanze, andavano di moda (spesso sbagliando) anche le citazioni di quelli che si enfatizzavano come ritualità o pratiche orientali che non erano conosciute a molti e così da parte di coloro che si cimentavano in queste esibizioni, si potevano assumere atteggiamenti da "sapienti". Oggi, sempre più spesso a fronte della diffusione massiccia di informazioni di ogni tipo, per quanto sembrerebbe evidente in molteplici situazioni, si constata anche il rispolverare di formule magico-religiose di ogni foggia (ovviamente anche quelle completamente inventate dai soliti furbetti ma etichettate come originali), unite o parallele a vagheggiamenti neo-naturalistici dal sapore, a volte, anche stregonesco oppure si recuperano purtroppo in modo quasi fideistico, autori dei

secoli scorsi (che però come ben sappiamo, sarebbero da prendere "con le molle") i quali fra tanti meriti, avevano il difetto di esporre le loro idee (non di rado, un pochino visionarie) in modo pe-



Il mistero immaginato nei mondi dei giochi "fantasy"





rentorio, se non addirittura dogmatico con buona pace di coloro che oggi, stranamente, senza accorgersi di cosa dicono, scrivono e della evidente contraddizione insita anche nella loro modalità espositiva, li utilizzerebbero proprio per propugnare (come al solito, soprattutto per altri) atteggiamenti comportamentali *a-dogmatici*.

Qualcuno continua a vivere tutto ciò pur di non ammettere a sé stesso, di avere grandi difficoltà nel camminare correttamente sul percorso in cui è stato accolto. Infatti, continua a mantenere quella forma psicologica che porta alla ricerca di ricevere un elogio, in funzione di un giudizio per qualche cosa a cui non si appartiene.

Se si volesse veramente esplorare con perseveranza sé stessi, è indispensabile fare molta attenzione.

Infatti, allorché non si comprende chi siamo e cosa siamo, rimaniamo solo cacciatori d'illusioni e purtroppo non di rado, prede di perversioni illusorie anche o soprattutto quando si presumesse di essere in grado di avvalersi del proprio intelletto senza la guida di altri (che però in assoluto dovrà infine avvenire); però dimenticandosi o volendo farlo, dei pesanti condizionamenti che lo stesso IO concepito per il vivere nella materia mette e metterà continuamente in campo, tramite emozioni e passioni giustificandole, esaltandole spesso, con inutili, devianti immagini e suggestioni di coraggio e di eroicità. Ciò, in antitesi ed ostacolo per qualsiasi esplorazione verso l'ambito metafisico che per sua costituzione non necessita e neppure usufruisce di percezioni sensoriali ma di altro; ovvero per quanto si possa intuire (cosa affatto facile o scontata per chiunque), si avvale, come tramite, della spiritualità di un cuore immateriale, liberato da gusci opprimenti e di una mente collegata ad esso, in modo intelligente e lucido, tramite il canale di quella coscienza che l'IO materiale trova quasi sempre indispensabile tentare di fare tacere e purtroppo, ci riesce spesso.

Tra le tante cose che si sottovalutano, ogni tanto non sarebbe male osservare più attentamente come si vive (pensieri parole, azioni), quali ambienti e quali persone si frequentano nella vita

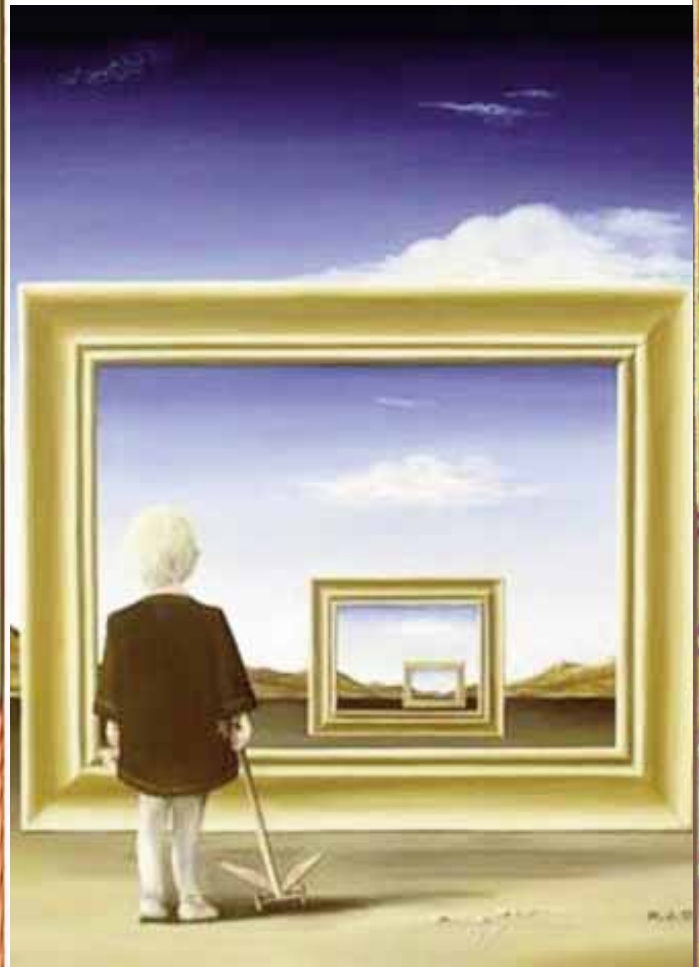


di ogni giorno e soprattutto per quali "veri" motivi lo si fa.

Ci sarebbe poi da valutare anche cosa si mangia, se si abbia consapevolezza di che cosa si tratti, se quegli alimenti siano necessari e in che modo siano arrivati alla propria tavola. Facendolo, forse ci si potrebbe rendere conto che la nostra non è solo una sorta di distrazione accidentale, dettata, a volte, da esigenze naturali.

È opportuno esercitare prudenza e perseveranza se si vuole veramente ascoltare la coscienza.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



Immagini mentali, cioè di quelle rappresentazioni create dal nostro cervello, costituite da elementi visivi, uditivi, olfattivi e che scatenano in noi reazioni emotive esattamente equivalenti a quelle che proveremmo in presenza di uno stimolo reale e concreto.

Quasi come se il nostro sistema nervoso non fosse in grado di distinguere tra realtà e immaginazione.





Sulla costruzione del pensiero

ENNIO

Non ci stancheremo mai di ripetere che scopo dell'avviamento iniziatico è, tra vari importanti obiettivi, la costruzione del nostro pensiero e che la Libera Muratoria, attraverso il suo peculiare strumento (la Loggia) fornisce il luogo, i mezzi e la tecnica per realizzare questo intento. È un'affermazione piuttosto vaga che tuttavia si potrebbe puntualmente dimostrare, ma ai fini di una più ampia comprensione, non è l'analisi bensì la visione d'insieme che può essere di valido aiuto.

È necessaria una grande dose di malafede e di autoinganno (risorse comunque inesauribili) per non ammettere l'attuale diffusione in ogni settore di quello che, per noi, dovrebbe essere il "pensiero profano": pensiero indotto, dato per scontato, suggerito in forme subliminali o imposto spietatamente a tutti, in un'orgia di potere sugli uomini, di prevaricazione della furbizia sull'ingenuità o sulla dabbenaggine, con il bisogno di assicurazione che diventa fiducia in qualcosa, poi fede, poi dogma; infine intolleranza. Sembra davvero che la forza più attiva e vincente abbia esattamente i caratteri opposti a quanto propugnato a suo tempo dall'Illuminismo: la capacità autonoma di servirsi del proprio intelletto. Notiamo di sfuggita che, nella percezione comune, manca totalmente la consapevolezza di questa antitesi e si vede invece una conti-



nuità, lineare e naturale; un aspetto questo, estremamente interessante che (se fosse vero) aprirebbe all'analisi ed alla comprensione, uno di quei momenti della storia del pensiero in cui si è imboccata trionfalmente una strada sbagliata.

Un contributo nel cogliere il senso della "costruzione del pensiero", possiamo trarlo da una frase di David Foster Wallace:

«Imparare a pensare, di fatto significa imparare a esercitare un certo controllo su come e su cosa pensare. Significa avere quel minimo di consapevolezza che permette di scegliere a cosa prestare attenzione e di scegliere come attribuire un significato all'esperienza.»

In un mondo come l'attuale, straripante di stimoli continui, minuti e sciocchi, l'invito a esercitare il controllo su come e cosa pensare, a cosa prestare attenzione o trascurare, è una indicazione davvero illuminante; tuttavia, senza una chiave d'accesso, è piuttosto difficile da realizzare. Dovremmo accorgerci che tali sollecitazioni so-

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



Stupidità ovvero stolidità.- Cesare Ripa, 1618





no così assillanti da indurre in noi uno stato continuamente “reattivo”, che non ci dà respiro, ci impedisce ogni serena riflessione e ci tiene costantemente al guinzaglio, senza permetterci alcuna vera ed autonoma iniziativa, di pensiero, di azione; cosa che dovrebbe essere la normalità.

Benché questa lettura sia quasi lapalissiana, raramente si segue il corso della logica, mentre il vero, grande problema è l’assuefazione, che ha assunto ormai la veste dell’abitudine, di una normalità anormale, soprattutto anti-umana. Non riuscire più a distinguere l’azione dalla agitazione, il pensiero proprio dalle mille stupidaggini che ci vengono suggerite, è una vera tragedia: è la morte dell’intelligenza.

Abbiamo detto all’inizio che la Loggia fornisce il luogo, i mezzi e la tecnica per la costruzione



del pensiero; sono affermazioni impegnative, che rendono doverosa almeno qualche argomentazione e che meriterebbero ben più ampi sviluppi. Comunque sia, ci limiteremo ad alcuni semplici spunti.

Qual è il “luogo” della Loggia? La sede sociale? Il tempio, arredato e decorato?

Non sembra azzardato dire che si tratta essenzialmente di un luogo dello Spirito e che ogni supporto materiale è semplicemente un mezzo per individuarlo e renderlo manifesto: un simbolo, un aiuto alla limitatezza delle nostre facoltà di uomini moderni. Un luogo, a immagine dell’interiorità, che i liberi muratori, di tornata in tornata, consacrano “alla Gloria del Supremo Artefice dei Mondi”.

Quali sono i “mezzi” a nostra disposizione? Certamente supportato dal ricco apparato simbolico a cui ci appoggiamo, lo



La Vana Speculazione disingannata dal Senso. Allegoria di Agostino Scilla. 1844.

strumento principale è la parola; anzi, la parola efficiente, che (nel momento rituale) gira e fluisce tra i Fratelli, divenendo discorso e rivelando la logica profonda della natura, umana e universale. Un fatto di “intelligenza”: l’essenza del pensiero intellettuale.

La “tecnica” infine: dovrebbe essere muratoria e costruttiva, ma tre secoli fa ci è stata svelata la natura “speculativa” della Libera Muratoria. Un fatto della cui universalità dobbiamo necessariamente tener conto ed al quale dobbiamo adeguarci.

Non sono quindi praticabili azioni dirette sul mondo dell’uomo, ma, creando ed usando lo strumento Loggia e grazie all’applicazione all’Arte, si possono pur sempre cogliere, rettificare e proiettare quelle *immagini* in cui la psiche può riconoscersi e darsi ragione di sé.

Abbiamo evidenziato la natura strumentale della Loggia, il che implica la sua sostanziale neutralità, mentre tutta la responsabilità





e l'efficacia dipendono da chi le dà corpo e la utilizza; in altre parole, essa può funzionare nel modo che abbiamo indicato, oppure al suo contrario: quale mezzo per percorrere la via iniziatica, o viceversa, per la contro-iniziazione.

Da ciò deriva la necessità di una partecipazione attiva e consapevole, poiché è il nostro atteggiamento (esteriore ed interiore) a determinare i risultati del nostro lavoro, molto più degli argomenti che vengono trattati, che sono soltanto materiale e circostanze.

Da molti anni ci chiediamo quali saranno le forme terminali del mondo moderno, quando si giungerà naturalmente alla sua dissoluzione. Ebbene, si incomincia ora a comprendere il modo in cui tutto ciò si è già sviluppato e ad intravedere le linee di tendenza per l'immediato futuro. Si tratta di "visione del mondo" e del suo reciproco, "cecità sulla realtà". Inoltre, di questi tempi, già il determinare l'oggetto del nostro pensiero è qualificante e discriminante.

Che cosa teneva insieme gli Stati, le nazioni, il consorzio umano? L'idea di una identità, un destino ed un interesse comune, comprensibile



nella dimensione di "noi" e "gli altri", ma assolutamente inconsistente in una visione di globalità onnicomprensiva. Stiamo parlando non certo di un fatto reale, bensì di una rappresentazione, un'immagine mentale, che rende la ricca, civile, presuntuosa mentalità occidentale la vera parte debole e soccombente.

La debolezza del pensiero occidentale e di quello europeo in particolare, è strettamente legata a tale presunzione: di essere il termine di paragone, di detenere una superiorità morale e intellettuale (perché è chiaro che quella industriale e quella militare alloggiano altrove), di essere la punta più avanzata della civiltà. Abbiamo mai chiesto agli oltre tre quarti degli abitanti del mondo se davvero ne sono convinti anche loro? Citando ancora David Foster Wallace:

"Cercate di vedere voi stessi nei vostri avversari. Vi porteranno a capire il Gioco.

Ad accettare il fatto che il Gioco riguarda la gestione della paura."

ENNIO



Il filo d'oro - John Strudwick, XIX sc.



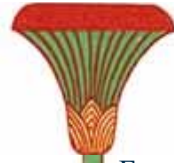


Appunti riguardanti

osservazioni psico-fisiche di me stesso, ricavati durante alcune personali esperienze meditative

LUCA

Quanto descriverò di seguito, non riguarda l'interazione con l'ambito metafisico (ammesso che sia avvenuta) e di cui non farò per ora



cenno, ma sono semplicemente sintesi delle reazioni mentali e fisiche che ho osservato durante alcune pratiche meditative.

Forse anche altri potrebbero aver sperimentato qualche cosa del genere. Quindi, potrebbero trovare conferma comune di ciò che possa normalmente accadere durante tali pratiche e di come non sia affatto semplice liberarsi dai condizionamenti psico-fisici particolari, propri di ognuno.

Meditazione di 20 minuti del 20/12/2022

All'inizio vi era tensione, una tensione poco chiara e difficilmente catalogabile, dovuta forse al malessere della notte prima ed alla preoccupazione per l'infiammazione delle vie respiratorie della mamma.

Dopo un po', il respiro si è fatto più regolare sino a divenire QUASI leggero come il battito d'ali di una farfalla, i muscoli hanno incominciato a rilassarsi; la nebbia mentale non si è diradata, ma un piccolo miglioramento del mio stato dell'Essere vi è stato.

Meditazione di 20 minuti del 20/12/2022

Maggior equilibrio rispetto alla precedente, più pensieri fluttuanti, ma facilmente gestibili; vi è sempre una tensione di fondo, ma il respiro si è "liberato" quasi subito. Costanza e Perseveranza rendono la meditazione ed il rilassamento muscolare sempre più profondi.

Meditazione di 20 minuti del 24/12/2022

L'inizio è stato più facile delle precedenti meditazioni, probabilmente dovuto al lavoro sulla Volontà intrapreso dal primo mattino, vi era però un ritmo interiore estremamente caotico, inquieto; è stato un po' difficoltoso calmarmi, ma ho intuito l'estrema importanza del Ritmo, non solo quello del respiro, ma di qualcos'Altro, sfuggente e misterioso, manipolabile però con la meditazione.

Meditazione di 20 minuti del 26/12/2022



Una tra le tante posture adatte alla meditazione





La Calma ed il rallentamento del Ritmo sono arrivate solo alla fine della meditazione, stranamente, perché la mattina è stata molto produttiva, è stato anche il giorno in cui ho riattivato l'Ara; noto che quando sto male, la Meditazione ha un effetto calmante più veloce, comunque qualche risultato si è manifestato, rilevo che nei momenti "sereni" è necessaria una strategia meditativa diversa.

Meditazione di 20 minuti del 27/12/2022

Uno strano senso di gonfiore allo stomaco ha creato qualche problema, ma la meditazione è andata bene, tant'è che non volevo uscirne; erano circa le 7 di mattina, sembrava che il Silenzio mi avvolgesse da fuori, aiutandomi a trovare quello interiore, anche il respiro ed il corpo si sono calmati quasi subito. Credo che a breve aumenterò la durata delle meditazioni a 30 minuti.

Meditazione di 20 minuti del 28/12/2022

Per la prima volta ho incominciato la giornata, post Dioniso, con una meditazione; è stata strana, come se molte forze caotiche dentro il mio ventre e dentro la mia testa non volessero star buone, in più, a seguito di una telefonata con la mamma, è riemersa la paura di un brutto caso imprenditoriale. Le banche sono od appaiono lentissime nel rispondere e sulla mia Famiglia grava notevole pericolo. Passano i mesi, ma niente si conclude... Mi chiedo: Signore, chi ha causato l'incidente che ha devastato due famiglie già con problemi terribili, la morte di mio padre e la morte del figlio di Armando...perché? Perché? È da 20 anni che Ti cerco, che Ti penso, che Ti prego; confidavo nella Tua Protezione, non certo per le cose quotidiane. "Non tenterai il Signore Dio Tuo", ma lo ammetto, riguardo a certe Catastrofi credevo di essere protetto dai Maestri, dalle Eggregore del Rito e dell'Ordine, dagli Arcangeli, dalla Madre Divina e da Te, Altissimo.



Ho studiato lungamente la Legge di Causa ed Effetto, ma se nelle mie precedenti incarnazioni ho fatto tante cose sbagliate, perché colpire anche la mamma, mia sorella e l'altra famiglia amica.....l'unica logica soluzione, secondo gli studi Tradizionali, è che si tratti di una Prova, una Prova collettiva perché comprende anche il territorio...che ha tendenzialmente reagito come una sorta di razzista nei confronti di coloro che provengono da altre parti della nazione ...alla faccia dei cosiddetti progressisti...

Comunque una lieve armonizzazione è subentrata e per la prima volta ho utilizzato la meditazione come luogo di ristoro, come se mi fossi fermato ai box; prima era o il gioco o peggio.

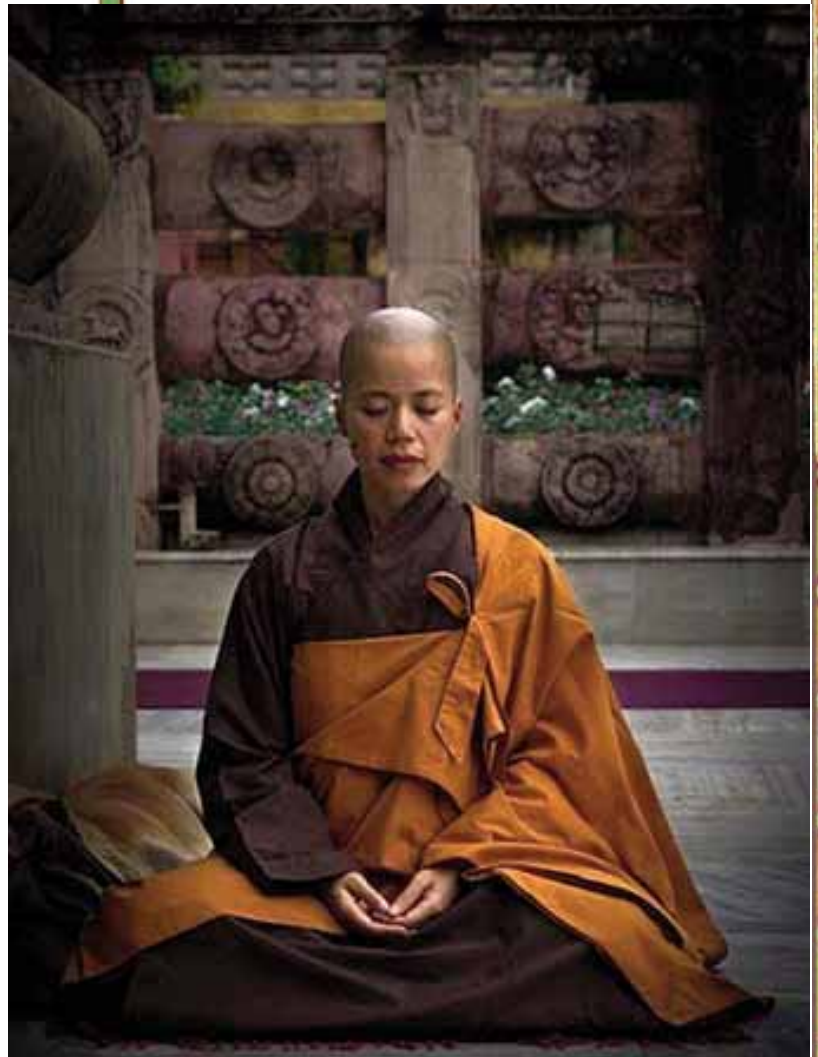


Immagine di meditazione in monastero





Prima Meditazione di 20 minuti del 31/12/2022

La tensione muscolare ha impiegato molto a sciogliersi ed il respiro non si è liberato completamente, pensieri fluttuanti, ma facilmente osservabili; incomincio a percepire vagamente l'Osservatore, oggi ho diverse cose da fare e quindi c'è un senso di fretta, probabilmente questo ha influito sulla meditazione.

Seconda Meditazione di 20 minuti del 31/12/2022

All'inizio vi erano molti pensieri fluttuanti e tensioni muscolari, ma l'armonizzazione del Ritmo ed il rilassamento muscolare sono giunti quasi subito (prima avevo fatto la doccia, sarà stato quello?); addirittura vedevo immagini di



un gioco sconosciuto che percepivo come reali, era come se stessi sognando, è stata un'ottima meditazione, mi sento bene.

Meditazione di 20 minuti del 03/01/2023

Meditazione fatta da appena sveglio, rilassamento muscolare e respiro "farfalla" difficili da raggiungere, provo una certa depressione, certo non paragonabile alle precedenti, è un periodo di cambiamento interiore, grazie per l'appunto a queste meditazioni. Le "feste" di Fine Anno hanno richiesto il loro prezzo, ma continuo, non cedo, voglio creare impronte positive dentro di me, profonde.

Meditazione di 20 minuti del 05/01/2023

Meditazione svolta alle 6 del mattino. Il rilassamento mentale a quest'ora è molto più facile, un po' meno quello fisico, soprattutto i muscoli delle spalle; l'armonizzazione del ritmo del respiro è arrivata tardi ed ho avuto la tendenza a respirare soprattutto con la bocca e non con il naso rispetto alle altre volte.

Meditazione di 20 minuti del 07/01/2023

Meditazione svolta alle 8 del mattino; sensazione di debolezza e sfiducia, queste ultime leggermente migliorate dal respiro e dalla centratura. Due giorni prima avevo fatto le 7 del mattino... ovviamente ciò mi ha scombussolato tutto, naturale quindi il sentirsi debole.

Meditazione di 20 minuti del 08/01/2023

Buona meditazione; da appena sveglio, sentivo un gonfiore allo stomaco, ora, dopo la meditazione è quasi scomparso. Il rilassamento muscolare è stato facile a parte i muscoli del trapezio, il respiro si è "centrato" quasi subito e lo sguardo interiore facilmente si fissava sul terzo occhio donando un senso di calma. Ho notato che gli effetti lenitivi di queste meditazioni hanno origine principalmente dal rilassamento mentale; gioco

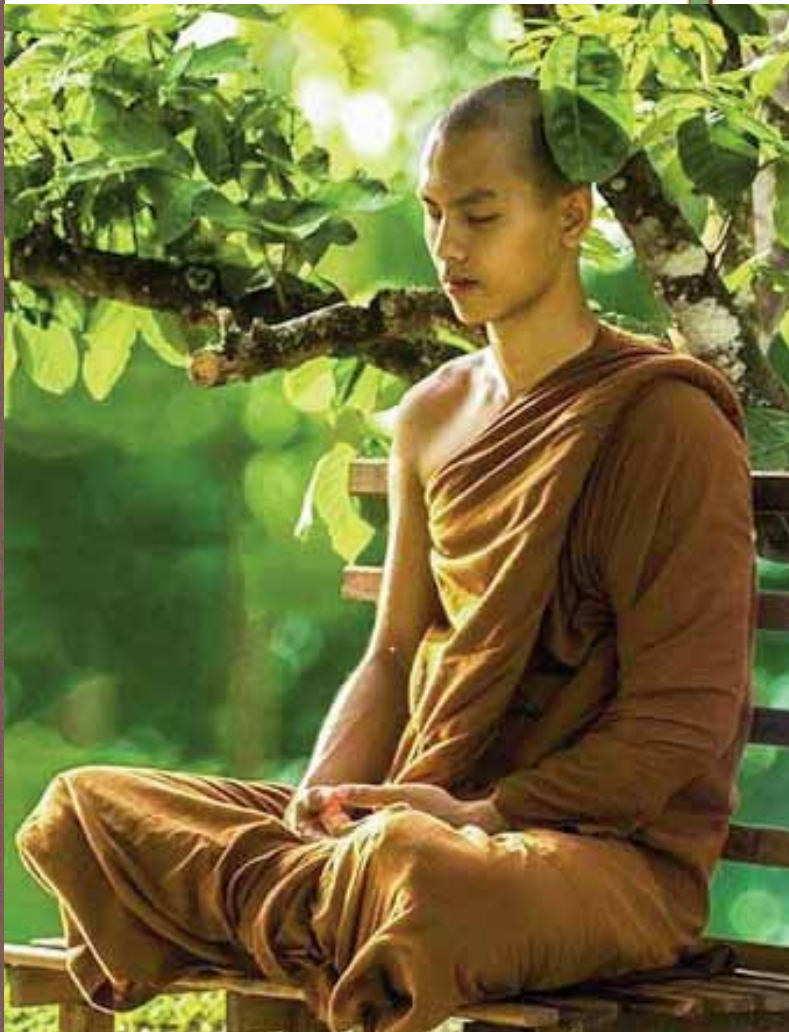
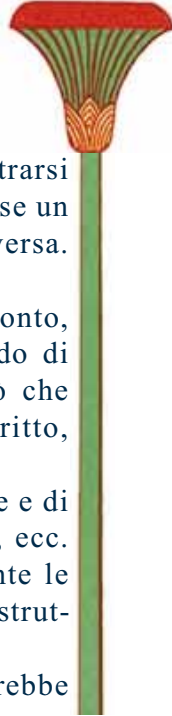


Immagine di meditazione all'aperto





forza, quando non medito (anche senza rendermene conto) il mentale è agitato, molto agitato. Ho osservato anche che per lasciar andare e quindi non fissarsi sui pensieri fluttuanti aiuta molto concentrarsi nella zona del cuore, come se in Esso vi fosse un fiume in grado di “lavare” la mente e viceversa.



poi tentare di decodificarli, un poco alla volta e con prudenza, in modo da comprendere di cosa possa essersi trattato.

LUCA

Come si può notare, in questo breve racconto, non c'è nulla di straordinario ma il metodo di prendere appunti, quindi non solo per ciò che riguarda il piano psico-fisico qui descritto, potrebbe svelarsi particolarmente utile.

Ciò riguarderebbe l'opportunità di rileggere e di rivisitare eventuali immagini, suoni, odori, ecc. che si siano manifestati nella mente, durante le esperienze meditative (soprattutto quelle strutturate).

Forse, utilizzando il filtro razionale, si potrebbe



Immagine di meditazione mentre si cammina





La miope visione della mentalità ... molto profana

VINCENZO

*Le convinzioni limitano, il dubbio stimola,
la conoscenza rafforza,
la consapevolezza illumina* – Proverbio Zen

Aspera perpessu fiunt iucunda relatu – Catone

Il nitore dei vari punti già elaborati in altre occasioni, mi portano a riflettere ancor di più, su alcune particolarità relative proprio sull'agire dell'Uomo "molto profano". Accade che per moltissime ragioni, il comportamento umano, in

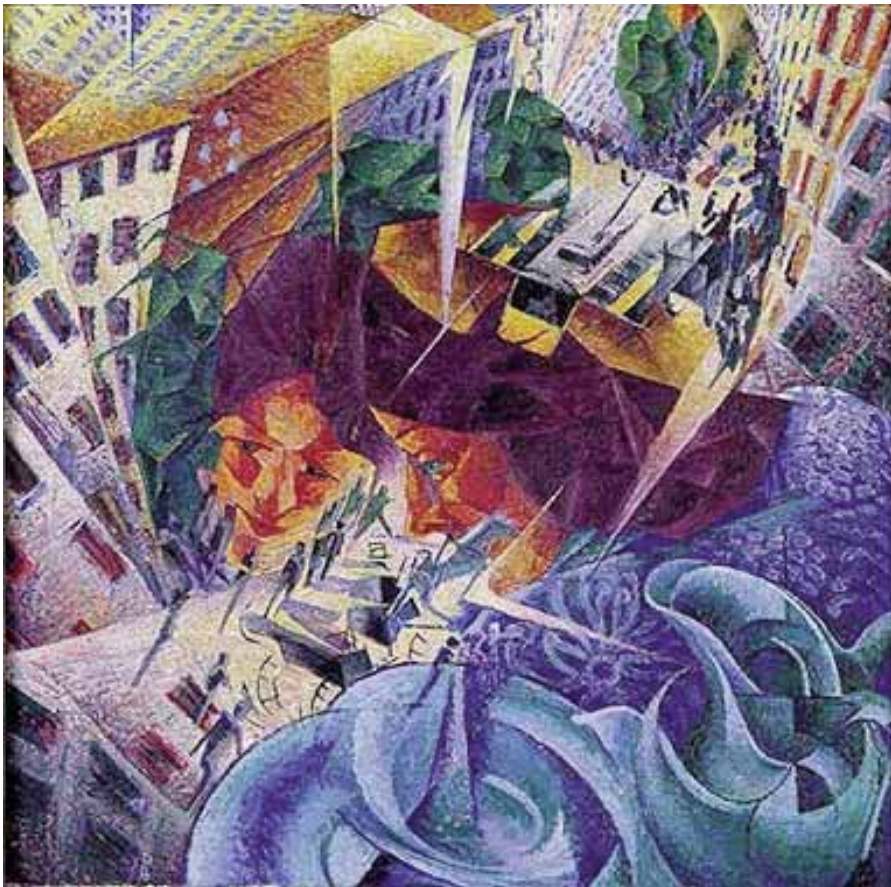


genere, non sempre trovi la giusta avvedutezza al fine di palesare una parenetica risposta, proprio a causa della sua mutevolezza elettiva di una individualità ipertrofica e spesso inusitata.

Vista la peculiarità dell'argomento, occorre fare una premessa sull'uomo omerico, latino e per dovuta precisione anche al greco dell'età ellenistica. L'importanza di questa differenza, si snoda proprio sul significato dell'*Io cosciente*, della volontà, e di ciò che emerge dal profondo mutamento del pensiero. L'IO inteso come una individualità distinta e volente, secondo la nostra visione, non troverebbe riscontro nell'uomo greco, come non esiste nella lingua greca antica un termine traducibile con "volontà" o "voluntas" quale riferimento latino. Altro aspetto da considerare è l'uomo omerico, distinto in componenti diverse; infatti, veniva percepito non come un tutto, ma come la mancanza di un centro individuale: (*sòma*): il corpo; (*psyché*): il soffio vitale; (*thymòs*): il centro affettivo; (*fren*): centro razionale; (*nùs*): l'intelligenza.

Il *Thumos* o *thymos* nell'etimo greco antico, indicava l'anima emozionale, e nell'idillio omerico significava le emozioni, il desiderio, l'agitazione. Altresì indicava l'uomo posseduto da un Dio, a cui apparteneva il suo pensiero e il sentimento.

Omero nelle sue opere, riporta che l'eroe posto sotto stress emotivo, esternava il suo *thumos* conversando con esso come se fosse un altro individuo (Iliade IX, 702 sg). Il Mondo per il greco è percepito nella visione come una sequenza di apparizioni; infatti, gli dèi omerici inviano agli eroi delle immagini non definite sotto l'aspetto del peso e della tangibilità. Dunque, il mondo è solo apparizione e non un assieme di oggetti, infatti la tragedia è l'esempio lucido di questa realtà.



Visioni simultanee - Umberto Boccioni, 1911





Nella rappresentazione teatrale, l'Essere compariva come un dramma senza una consistenza reale, in quanto come sosteneva Esiodo, tutto fu generato dal Caos cui seguì la Notte infinita e l'Erebo. La finzione come l'illusione degli avvenimenti, richiama in maniera eloquente il Velo di Maya del pensiero induista.

Nell'evidenza attuale ogni possibile interazione cognitiva dovrebbe confrontarsi con le singole capacità, affinché la coerenza agente diventi responsabilmente la bussola del proprio essere... *quod petis, est nusquam*.

Molte delle mie riflessioni che ho condiviso sull'approccio antropologico, sono state calibrate nel porre come oggetto il *confine metafisico* della nostra realtà muratoria. Questo ci porta a ponderare quel divario segnato proprio dalla tropologia delle Colonne, che ermeticamente, partendo proprio dalla *ragione innanzi all'eccesso della superstizione*, il senso tanto esaltato nel XV canto di *Lucifero* di Mario Rapisardi, colli- ma letteralmente parlando con quanto avvertiamo nelle perplime- re condizioni profane.

In questo scenario del post-modernismo fomentato dalla più esilarante isteria di massa, il nicodemismo, inteso come una possibile strategia di "*difesa soggettiva*" non trova più soluzioni. Non possiamo essere spettatori indifferenti e silenti. La gravità che diviene sempre più evanescente è che nel nostro vissuto di tutti i giorni non ci permette di essere assertori della metanoia di una storia sempre più ambigua. Si è spesso portati all'autocensura per evitare ripercussioni.

La differenza come descritta dal filosofo Jean Baudrillard nel 1981 in "*Simulacri e Simulazione*" si dipana sull'analisi tra realtà, simboli e società. Come possiamo non essere coscienti che la società è un



simulacro; se lo scetticismo e con esso il sentito relativismo filosofico nel dubbio pone la verità dell'incerto in cui nell'era della virtualità, gli stessi fatti cedono all'apparenza ogni passaggio che di fatto riporta l'esatto contrario. Non sfugga che il Massone è un uomo del dubbio! Una delle conseguenze di tutto ciò è la idealizzazione di nuovi simulacri, come accade anche in certe forme iniziatiche, con la conseguente e regressiva derealizzazione dell'uomo nell'incessante simulazione del vero. Ulteriore considerazione di sorta è che la simulazione è il simulacro della realtà, in quanto nasce proprio da essa. In questo preludio catastrofico, la dissimulazione e simulazione nella differenza concettuale, ci porta a comprendere che nel primo aspetto, si finge di non avere quanto si possiede, nel secondo, si finge di avere ciò che non si possiede. Nella dissimulazione, riscontriamo la differenza tra reale e



Il dubbio di Giuseppe - Anonimo dell'alto Reno, 1430





finzione che di fatto rimane. Nella compendiosità questa distinzione si lacera per entrare nell'iperreale, un reale pretestuoso senza origine.

Sostenere questa particolarità è resa possibile solo attuando una sola strategia ed ossia che tutti gli uomini siano coinvolti nella simulazione. Ed ecco riaffiorare il nicodemismo. Innanzi a quanto osserviamo non è necessario porsi in dissidenza all'azione maggioritaria... può bastare il silenzio, se in coscienza sapremo testimoniare i dovuti confini.

Bisognerebbe rimodulare l'astrazione *del qualcosa* al fine di contribuire anapoditticamente la discussione, nel considerare *pirronianamente* le posizioni del gioco della sedicente autoevidenza di uno pseudo-equilibrio sostenuto da credenze paranormali. In questa maniera è possibile agire affinché ci si liberi dai "frastuoni roboanti" di un eco che sollazza l'arbitrio del potere mentale, che prestandosi a ogni suo capriccio potrà disarcionare l'armonia del segreto custodito in sé sulla via maestra. Addivenire verso l'Assoluto, seguendo ad esempio anche Hegel, afferma che la storia dello Spirito, l'errore, il travaglio, l'orrore, è sistematico all'Assoluto, e senza l'errore (male, travaglio e dubbio) l'Assoluto da Universale viene considerato Parziale. Quindi occorre ponderare come l'autocoscienza



della ragione dominata da dimensioni, non produce e non controlla. In una fase intellettualistica di contrapposizioni innanzi ad una dimensione trasformante, lo stesso Hegel parla della cultura in cui lo spirito estraniato da sé, diverrà Ragione legislatrice, per raggiungere la dimensione come mondo etico: legge umana, legge divina.

Non me ne vogliano i sensibili! se nella franchezza di questa realtà molto profana, iniziaticamente, non mancano *quanti e i tanti*, che animati da desideri ambiziosi non riescono per causa di un coinvolgimento iper-egoico a percorrere la via del *giusto intuito* ma con pervicacia si battono sulla via di un calendario mutevole e controverso, sollecitato dal principio dell'autogiustificazione di una disinvoltura che imprime nel convincere quanto arzigogolano. Dunque, come si può viaggiare nel comprendere la Luce se il simulacro pianifica il delitto di Caino... i buoni Massoni di certo non sono emulanti di Caino, ma non credo che siano indifferenti e consapevoli nel celarsi nei costumi di Abele. La lupa dantesca continua a proliferare finché "il veltro, che la farà morir non doglia". Sappiamo bene che proprio grazie alla Lupa, Dante si incammina dalla *nigredo* che lo porterà a scendere nella profondità della terra del suo IO più profondo. Aspetti che verranno ulterior-

mente richiamati in questa diallage.

L'insegnamento muratorio, come anche il N.V.R.,



Le tre bestie di Dante
William Blake, XVIII sc.





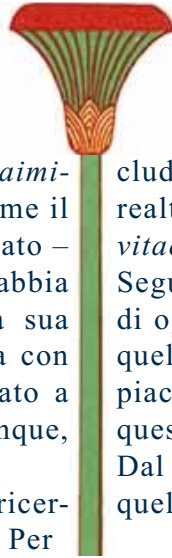
riconosce l'Ente Supremo con il nome di Supremo Artefice dei Mondi (che nella valenza iniziatica **non rappresenta di fatto una credenza**, per quanto è il simbolo più importante della *massoneria mitzraimita*, ma viene considerato esotericamente come il **principio di una meta**, che conduce l'iniziato – uomo per quanto sia trincerato nella gabbia d'acciaio della materialità ombrosa della sua stessa esistenza. Quest'ultima se osservata con diligente consapevolezza, condurrà l'iniziato a intravedere l'essenza della Vera Luce. Dunque, ermeneuticamente il S.A.D.M.).

Principio dell'UNO rappresenta proprio la ricerca della conoscenza oltre il Velo di Maya. Per l'importanza della tematica rimando all'articolo del mese di aprile 2022 dal titolo "*La trascendenza: il mio credo in Massoneria*" in particolare a pagina 30.

L'iniziato che intraprende il nostro percorso, dall'immanenza volgerà verso la trascendenza... plotiniana, pur considerando l'idea di anima, ad un certo punto del suo viatico dovrà disfarsi di tutti i sostegni dogmatici, che grazie al laborioso silenzio eliminerà quell'io, o quel mio, quali oronimi che incespicano la ricerca spirituale. Affrontare questo passaggio nel "*diaballein interiore*", che secondo il verbo greco antico la parola "*diaballo*" significa scindo, separo, divido, da cui deriva la stessa parola diavolo. Considerando il lessico spirituale, la rottura dell'unità darà l'inizio alla desianza ardente di riunificazione, quale radice del *pathos* dell'uomo come riportato nel Simposio da Platone. Per quanto l'Uomo tenti di affermare la propria libertà sulle diverse opportunità della natura, di fatto si intrappola nella sua reale impotenza. Dunque, l'uomo sperimenta i suoi limiti... ma non sempre è come accade.

Il facile predominio delle pseudo-certezze è la causa della sfumatura di un conflitto tra la semplice semantica di un sapere e il verbo del certo. Questo deve essere un lessico prettamente profano, se il tutto si strutturalizza nell'individuale capacità trasmutativa. Eppure...

La giusta valenza, come ci viene insegnato



esotericamente nelle varie Camere di Lavoro, ci porta a indagare su noi stessi; grazie ai fondamenti del V.I.T.R.I.O.L. riusciremo a dilatare quel velo che preclude il celato, solo sé posto in una suprema realtà ermetica e filosofica. *Non scholae, sed vitae*

Seguendo la vera essenza che affiora all'interno di ognuno di Noi, ci permetterà di comprendere quel sopra oltre la dualità ed ossia del dolore e piacere, gioia e depressione, virtù e vizio. Ma su questo ritorneremo innanzi.

Dal mondo della pluralità occorre ascendere a quello della dualità al fine di comprendere il



Il Velo (ritratto fotografico) - Donata Wenders, 2002





trascendente in simbiosi tra Micro e Macrocosmo, che porterà all'UNO. Più volte viene ribadito il complesso delle difficoltà individuali nell'intraprendere la via iniziatica. Lo stadio più elevato dell'Uomo-Iniziato per realizzare il nuovo Sé, è rappresentato nel saper togliere il *fatal velo* dell'agire profano. Nella quotidianità dell'agire, lo stato di vigilanza dell'uomo affronta il mondo empirico dei cinque sensi, la socialità, la politica, i vizi, la lussuria, la cupidigia di cui trova posto, sia la mistificazione, il capovolgimento del certo e del vissuto, che la concretezza materiale; sono i pesanti metalli devianti. Ciò che accade nel corso dell'individuale esistenza, è proprio il subordinare la mente all'esclusiva realtà strutturata dalla fisicità, che nel tempo giunge perfino a negare il principio essenziale... decostruendo a proprio beneficio, esteriorizzazioni artificiose sul senso concreto



del vero. Per molti fattori, questi aspetti, appartengono al confine della profanità, che l'iniziato deve precludere affinché non vi sia alcuna interferenza all'interno dell'agire muratorio.

Per l'Uomo che *sogna il reale nel fantasioso* profilato dalla mimesi, il tutto è un imbriglio basato sulle impressioni o sulle possibili connessioni avviluppate nella nube dell'esclusiva presunzione di un sapere, che intuitivamente o per fantomatiche decifrazioni, il *Guru puntualmente* estrapola e mistifica un invero del tutto extra (*thumos*), anche a differenza di Immanuel Kant che ci aiuta a comprendere quel filo del nostro *sapere tra soggetto e oggetto*, con le leggi a priori con cui l'intelletto codifica la sintesi dei molteplici dati sensibili e quindi esse sono forme costitutive dell'esperienza, come sviluppato filosoficamente nella Critica della Ragion Pura. Chi si trova in sonno... profon-



Sogno di una notte di mezza estate. Il litigio tra Oberon e Titania - Sir Joseph Noel Paton, 1849





do... come accade... fruisce senza sforzo della negativa beatitudine, in quanto si anestetizza delle preoccupazioni, della paura e dell'angoscia; invece, per chi è sveglio e positivo in consapevolezza, guarda la realtà con un IO guardingo, affronta il misterico mondo che dal *Caos mira verso l'Ordine...* anche se spesso l'inverso appare vicino e soprattutto sconfinato dall'agire in maniera cosciente. Il saper rettificare dalla *Tav* alla *Beth* lettera ebraica associata, secondo alcuni al più alto centro di coscienza, nella visione cabalistica di *Malkhut* ed il Primo "mondo" delle radici, da cui inizia la nostra risalita, la *Tav* rappresenterebbe il mondo della confusione, del caos, *Tohu*, e il suo dominio si estende verso il basso, e il suo valore numerico è 400 associato secondo alcuni, alle forze del male. Questa lettera è importante in quanto si richiama alla memoria inconscia, difficile da integrare nell'area della consapevolezza. Senza addentrarci sui particolari aspetti di studio delle Camere di Perfezione la *Tav* è la lettera finale di *Emet* cioè **Verità...** la *Tav* fa vivere e la *Tav* fa morire. Ogni mente libera di pensare; non può essere per concetto assoluto, una mente *cheta*. La voce con la quale possiamo classificare una mente definibile come "liberare" e non libera, associabile al pensatore profano, è: ignoranza. Infatti, questo riferimento profondo per estensione, non è altro che la rappresentazione letterale di quella che possiamo definire "primordiale paura della conoscenza". Essa altro non è che la traduzione concettuale dell'unica forma empatica, incontrollabile, insita nell'uomo: la paura. Quel riconoscersi ignoranti... ce lo ha insegnato Socrate, lo si può accostare al fanatismo che a sua volta, può essere la definizione quale antitesi della ragione. Ed ecco il perché l'ignoranza è sinonimo alla paura e il perché la paura è il sinonimo di una mente non libera. Dunque, la paura, è quel sentimento che ci porta alla fuga o alla salvezza al di sopra ogni condizione ulteriore. L'errore si basa proprio nel non conoscere il meccanismo ancestrale in grado di comprimere in un ordine singolo tutto



ciò di cui è composto l'uomo, annichilando istantaneamente ogni parte migliori di sé stessi. *Maat im as fet!*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensiero rinnova la paura!* (I Canto Inf v 4-6)

Da Massoni Mitráimiti siamo scrutatori del piano sensibile di *Maat*; nel termine greco la radice "*Ma - Math - Met*" si ritrova nella composizione dei vocaboli contenenti **le idee di ragione, disciplina, giusta misura** e nella lingua latina denota tutto ciò che può essere misurato.

Proprio su questo, bisogna convergere al fine di dare ordine e mantenimento perché sia data la



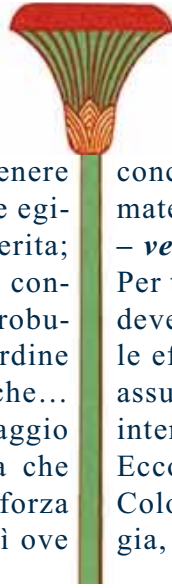
Maat





stabilità del logos.

La stabilità dinamica che compiamo in maniera coscienziale deve incidere con ordine e mantenimento, perché l'edificare neghentropico, ci permetterà di mantenere l'evento del nostro essere. Nella concezione egizia, la dea Maat rappresentava l'unità imperita; gli stessi individui e con essi lo stato, erano considerati un ordine voluto dalla stessa. La robustezza intellettuale degli egiziani poneva l'ordine cosmico principiato con le leggi matematiche... *Galileo e Newton...* uno straordinario passaggio descritto nel Testo della Piramide, riporta che dalla collina sorta dall'oceano del Nun, la forza di Ra si manifestò dopo aver messo Maat lì ove



prima regnava il Caos. Il Caos è *As Fet (Isfet)*. Nella decifrazione geroglifica del vocabolo Maat appare il cubito quale simbolo e strumento di misura lineare,

concetto matematico reso poi astratto ad indicare **ordine – verità – giustizia**.

Per tali assunti iniziatici ed esoterici, il Massone deve meditare sul principio del sé e non sull'esile effimera fisicità, in quanto la stessa esistenza assume valenza costruttiva quando il suo *topos* interiore si pone in equilibrio con la dualità. Ecco il richiamo all'architrave sorretto dalle Colonne del N.V.R., che nella ermetica simbologia, pongono quel netto confine tra il profano il sacro.

L'armonia e l'ordine sostengono il mondo della manifestazione; oltre alle componenti delle emotività, devono trovare senso anche in quella iniziatica, custodite nel nostro *Ib* (cuore) perché si elevi oltre ogni limite del perfettibile divenire. Ecco che appaiono forvianti i vaticini di chi con la veemenza di un modello *wishful thinking*, li confeziona sotto l'aspetto di una subdola metastoria tra discese e ascese di forme archetipali molto ubbie.

L'azione e l'ordine determinano il senso dell'agire dell'uomo che nella completezza della singola interazione, lo condurranno alla trasformazione del senso della ricerca nell'intento supremo delle azioni umane verso il Principio dell'Uno (... *sine coscienza nihil este*).

Viviamo distratti e come il "Ciàula" del Pirandello siamo oscurati dal nero di Goethe. Ecco, dunque, l'analogia tra il *nero* e la *nigredo* alchemica, che nella sua valenza empirica, il Lapis, come la Luce della conoscenza, è confinato nell'ombra; per questo bisogna impegnarsi per scoprirla, forse non solo per eliminare il nero ma quanto per testimoniare in sé stessi l'impegno coscienziale nel trovarla.

Nella ricerca esoterica forse non si accende la Luce nell'oscurità ma occorre cercare quella inaccessa.



Il monile riproduce l'amuleto egizio che rappresenta il cuore. Gli Egizi ritenevano fosse il cuore, l'*ib*, l'organo più importante del corpo umano. Al momento del giudizio di Osiride, il peso del cuore del defunto veniva confrontato con quello della piuma di Maat, per giudicare la sua vita; se il cuore aveva lo stesso peso della piuma, significava che era leggero e dunque privo di colpe: il defunto poteva allora accedere all'Aldilà. Per gli Egizi il cuore era la sede del pensiero e delle emozioni, l'artefice di tutti i sentimenti e di tutte le azioni, oltre a essere sede della memoria, e perciò responsabile del carattere di ciascun individuo.





Eppure, assistiamo increduli come le meteore illuminanti plasmano con i propri lumicini un mistificare allucinatorio tra il retto agire e il retto divenire... per andare dove?

Il senso della ragione “non distratta” diviene nel nostro percorso, tanto ripreso e vivificato, come lo svelamento del vero Sé che unitamente alla coscienza dell’uomo, sono l’essenza della via maestra, richiamandosi al brocardo del “*conosci te stesso*” ... consapevolmente!!

Il Rito dà un valore importante anche *nel riconoscere limiti* alla ricerca e ritiene come gli aspetti etici e filosofici contribuiscono nelle loro manifestazioni, seppur in parte, in maniera differente, nel concorrere a presiedere le sfere dell’esistenza.

La Libera Muratoria è aperta agli uomini “buoni”, che pur abbracciando credenze diverse



nella loro professione di fede, sono pronti e sensibili a rimodulare la loro esistenza interiore oltre ogni dogmatismo di qualsiasi sorta.

Sul piano simbolico, meditiamo e rafforziamo noi stessi al fine di tentare di rispondere a: “chi sono?”, affinché come già ripreso, si possa concretamente tendere sul piano del divenire, di una realtà assoluta in senso hegeliano.

L’intendimento latomistico lavora al fine di edificare un tempio di purezza nel proprio *Ib*, seguito da una costruzione rivolta anche alla società, cui appartengono gli iniziati che realizzano il Tempio vissuto come un’unica realtà. Riuscire nel tempo a trasmutare sé stessi, è la perigliosa missione che il massone costruttore deve compiere. Per questo occorre essere consci che questa costruzione non potrà mai completarsi, per quanto la volontà libera incettivi questa



Moire





ricerca, ma il tutto deve costruirsi nella piena condivisione; l'Uomo nella sua completezza si distingue dalla frammentarietà sensibile e fenomenica.

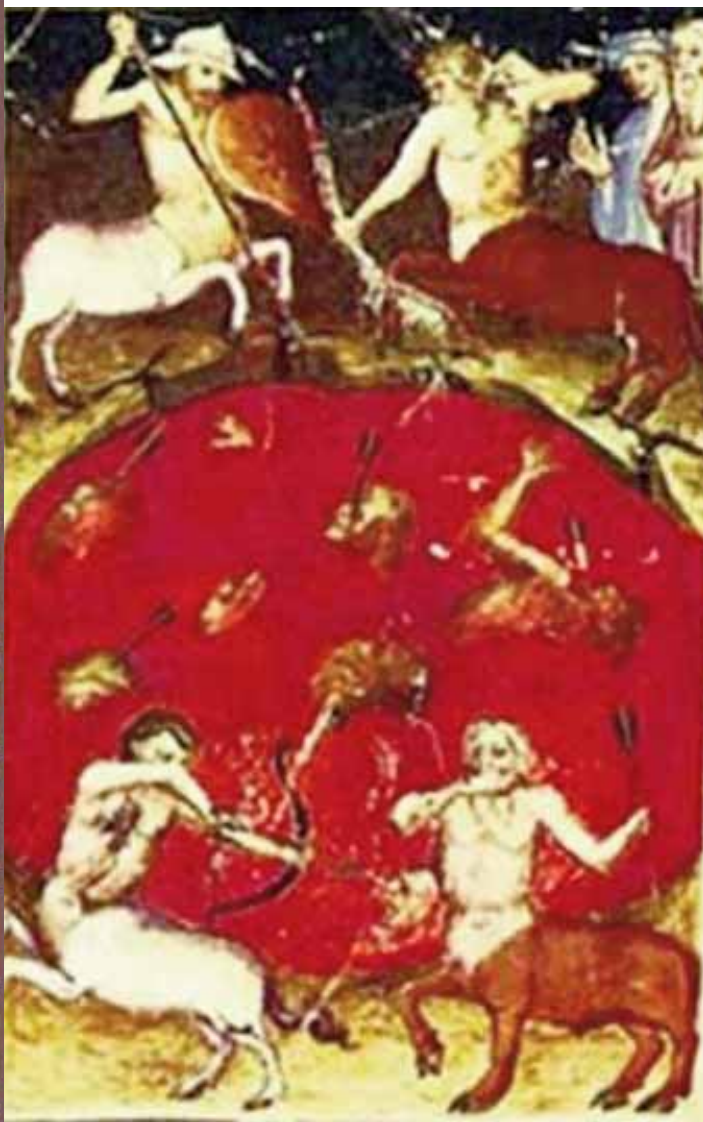
Il tema dell'insegnamento della tradizione è fondamentale, perché l'impegno massonico è considerato un viaggio, di cui il principio ermetico è l'unità: *Uno e tutti*, in quanto serba in sé l'alfa e l'omega; si contrappone a qualsiasi frazione come quella del sé interiore e il sé esteriore. Il simbolo del cerchio sotto molti aspetti esoterici supplisce la Grande Opera che nella realizzazione dell'alchimia spirituale, è posta *al centro* del viaggio. Nel X libro della Repubblica



di Platone, "il mito di Er" traduce la storia di come il cosmo sia l'unità di cui noi siamo parte integrante; una evoluzione governata da leggi ordinate, armoniose e la stessa morte è un continuum del Grande Uno. Oggi il senso del viaggio è cambiato, purtroppo, perché si *ignora* il principio metafisico e il centro su cui tendere, con la conseguente interruzione dell'intera comunicazione tra *conscio e inconscio*. Ecco che dove prima imperava l'oscurità, oggi abbiamo la luce... condizione che all'interno del paradossale *Athanor* trasmutativo dell'essere che è il Tempio, il grande principio del divenire subisce una netta regressione contraria. Per questo lascio ad ognuno di Noi riflettere seriamente su cosa suggerisce l'approccio alchemico. Sappiamo come la stessa Alchimia non può essere classificata come una scienza fisica, ma viene intesa come una conoscenza estetica della materia e la sua valenza, prende in prestito i fondamenti della metafisica, trovando il suo inserimento tra la complessità dei simboli e il mondo dei numeri. Nella sua simbologia, possiamo dire che i materiali reali si trasmutano in oro se viene concesso il permesso di crescere, a differenza dell'iniziato che cresce lavorando nella sua individualità interiore.

Nel considerare il viaggio...come sineddoche delle debolezze dell'uomo, i virtuosi insegnamenti di Virgilio al Divin Tosco, nella I Cantica come nell'itera Commedia, è un insegnamento ineccepibile per l'iniziato. In particolare, nel **XVI canto dell'Inferno**, senza per questo addentrarci nel canto che lo precede (XV), considerato di difficile interpretazione soprattutto per il falso maestro e su quanto la parola richiami, la corda lanciata da Virgilio, cinta ai fianchi di Dante, nella sua interpretazione allegorica, diviene il simbolo della verità stravolta e abbandonata dagli uomini; secondo altri critici invece richiama l'inganno.

Questo passaggio, mentre Dante è assorto dal frastuono del Flagetonte nel III girone del VII cerchio, ci apostrofa nel farci riflettere esegeticamente sulla consapevolezza degli usi dei



Il Flageolet - Aonimo. Fiorentino, (XIV sec.)





simboli e le relative costruzioni allegoriche, perché non siano oggetto di una interpretazione solo letterale, ma rappresentino una strategia costruttiva, vista ermeticamente, anche per il nostro percorso latomistico. In questo canto, infatti, compaiono elementi cruciali, che donano all'episodio un'aura di rito magico e misterioso, che strettamente connessi nel complesso, poggiano sulle immagini della lonza, della corda avvolta in forma di matassa e Gerione. È noto come la lonza è la prima delle tre fiere che in tutte le maniere tentano di respingere Dante verso la selva oscura. Troviamo una certa similitudine con i metalli e il nostro essere profani. La simbolica corda rappresenta un ibrido inquietante che lo collega a Gerione in quanto possiede una comunanza con l'aspetto fisico: la pella maculata altro non sarebbe che l'azione stigmatica del male.

Ulteriore aspetto in senso allegorico è la "frode patavina di Gerione", che Dante nell'indicarla come bestie nere, fa riferimento proprio al tradimento... per questo sarebbe interessante, iniziaticamente parlando, *ri-leggere* i tanti costrutti mentali che per quanto siano aspetti di una astrattezza duale, si accostano e si ramificano per ricondurci nella selva oscura. Non me ne vogliano i pazienti lettori, ma per l'argomento steso ed in particolar modo nella parafrasi dei vv. 115 – 136, siamo richiamati dallo straordinario spettacolo irrealistico dell'ascesa di Gerione; ci rende edotti nell'essere assai "prudenti". Quando ci si trova in presenza di atti esteriori (l'ovra) anche quando penetrano il pensiero degli altri (richiamando proprio Virgilio) dobbiamo tacere, finché non si è realmente consapevoli di un qualcosa, senza per questo essere incoerenti o essere tacciati di mendacio.

*Ahi quanto cauti li uomini esser dienno
presso a color che non veggion pur l'ovra,
ma per entro i pensier miran col senno!*
(XVI Inf v 118-120)

Il percorso introspettivo in senso positivo



e coerente con il nostro status massonico non solo trasmutativo del pensiero agente, ci aiuta a comprendere il nuovo *resurgo* oltre ogni metafora. Su questo terreno non privo di inciampi, il massone mitzraimita riuscirà a cogliere il nodo Gordiano delle concepite ovazioni, della incompiutezza falda che segna il confine della meta prettamente illusoria. L'interrogativo su cui vertere è se siamo preparati a vivere la nostra esperienza iniziatica. Come uomini del dubbio, siamo prudenti su quanto ci viene affidato con l'insegnamento virgiliano nel professare certi assunti, che sorreggono l'esistenza del nostro divenire, oppure siamo predisposti a osannare la speranza... nel vivere il tutto affinché si argini il fiume di Lete



Gerione vola portando in groppa Dante e Virgilio, illustrazione di Gustave Doré





come ripreso ancora una volta nel X libro della Repubblica di Platone, facendo riferimento al mito di Er. Nei frammenti orfici si documenta una raccomandazione agli iniziati che varcando l'aldilà si tramutano per entrare in una nuova vita; bevendo un poco dell'acqua, questa aiuta a ricordare e chi invece si disseta giungerà all'oblio. Per questo occorre far tesoro del singolo passato al fine di poter giungere a comprendere il livello superiore di saggezza. Molto probabilmente questo diviene un elemento che non sempre viene vivificato nel nostro interiore. Senza alcuna presunzione su quanto può essere una mia riflessione, questi aspetti meritano un



sensibile approfondimento... per quanto il mito di **Tiresia** affascina il mio pensiero, rimango husseralmente legato alle Meditazioni Metafisiche, divenute nella filosofia occidentale un riferimento per ogni programma relativo alla conoscenza pura. Cartesio e Husserl intendono trovare quel terreno certo al di sopra del quale costruire il legittimo edificare di ogni conoscenza, che nella sua complessità, aiuti a comprendere l'Uomo in senso antropologico e sociale sempre più imbrigliato all'interno del proprio crudismo e trincerato nell'intimo egocentrismo. Intelligentemente occorre andare ben oltre... questa è una ricerca intrepida e non una imposizione dogmatica esteriore, che a causa del nostro deviante spirito evolutivo necessita di ritrovare una riconciliazione con sé stessi per poi trascendere il metafisico del *supra*. Orbene, se questa desianza rappresenta il reale intimo nell'attraversare queste possenti Colonne del nostro IO, allora bisogna abbattere il divario dei preconcetti e pregiudizi e con essi i campanilismi che circondano il nostro rapporto con il mondo dei metalli con il lanternino della sola ragione (purché sia veramente libera da cupidi condizionamenti passionali che affliggono in maniera differente ogni uomo)... Diogene rimane indiscusso maestro per il suo insegnamento. Dobbiamo al di fuori di ogni diktat, leggere per poi assimilare le dicotomie concrete e non i sinonimi delle apparenze, affinché la convivenza fraterna sia feconda intellettivamente nella nostra natura per rendere inalienabili i valori di una legge morale (**Io penso kantiano – sintesi della conoscenza e soggetto pensatore... è un possibile approccio**), che illuminano l'Uomo nel renderlo saggio nell'affrontare le fiere della propria selva oscura.

Il flusso dell'energia Kundalini si è forse assopita (*la forza energetica di vigore rappresentato dal serpente non si erge*); condizione della nostra illusione mortale\profana, magneticamente attiva l'energia verso il basso e verso l'esterno di una coscienza rab-



L'anima di Tiresia appare a Ulisse - Johann Heinrich Füssli, 1780 c.a





buiata. Trattasi per alcune analogie dello stesso serpente, che tentò Adamo nel Giardino dell'Eden e supplisce la separazione dello spirito e la conseguenziale sofferenza: *paura e tristezza*. Disticando questo serpente e risvegliandolo dall'oblio, ci permetterà di vincere questo braccio di ferro perché diventi la chiave della nostra illuminazione. Iniziaticamente per congiungere e ridestare queste fasi di salita, si compie il percorso verso il tema d'origine ed ossia l'Uno Metafisico.

All'interno del IV libro del Pentateuco e della Bibbia, riscontriamo nel versetto 21,9 del libro dei Numeri l'azione di Mosè nel realizzare il serpente di bronzo forse anche a simboleggiare le difficili condizioni della vita umana.

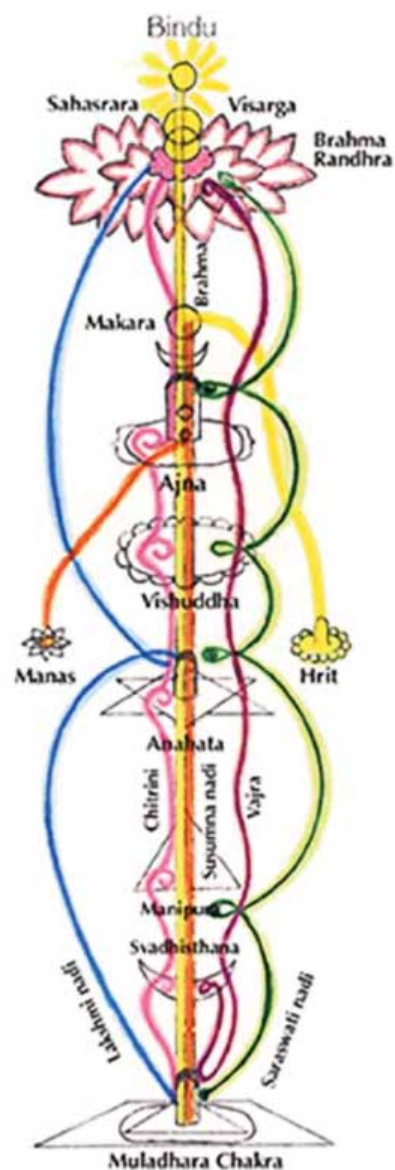
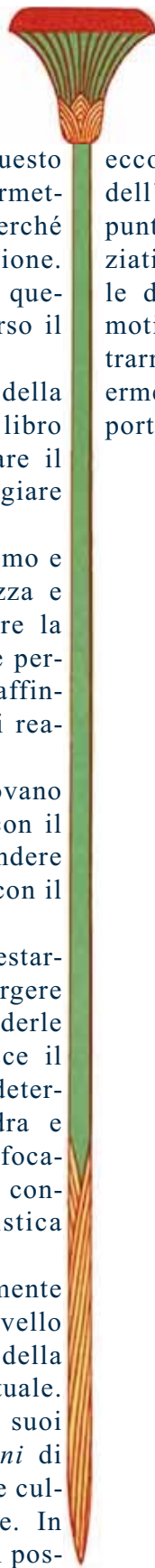
Il vero trasmutamento al di fuori di tatticismo e manierismo taumaturgico, richiede saggezza e spirito eroico, affinché si possa perseguire la magia dell'esperienza interiore nel riuscire persino a rivoltare i Chakra verso lo zenith, affinché i vortici karmici contenuti negli stessi realizzino la forza purificatrice.

In estrema sintesi, questi brevi richiami, trovano con il dovuto approfondimento un nesso con il nostro percorso interiore al fine di comprendere la percezione di ciò che siamo in rapporto con il mondo.

Gli aspetti sul lavoro da compiere devono testarsi in piena umiltà con sé stessi facendo emergere dallo stato di oblio le qualità celate nel renderle in potenza. In questa dinamica si inserisce il mutamento, che attraverso i sottili veicoli determinerà il dominio sulla materia (Squadra e Compasso), considerando che la coscienza focalizzata secondo alcuni nel plesso solare, ci condurrà metafisicamente verso una realistica coscienza morale trascendente.

L'uomo-iniziato deve spostare consapevolmente il tutto dal piano fisico\emotivo verso il livello di coscienza eterica, perché l'obiettivo della creatività raggiunga l'elevato valore spirituale. Proprio attraverso la spina dorsale con i suoi centri eterici permetterà al *fuoco kundalini* di giungere al IV piano a livello del cuore, che culminerà con il graduale risveglio interiore. In questo passaggio possiamo forse trovare un pos-

sibile accostamento con la *Tipheret* qabalistica. Nella V regione piano della Gola, il flusso energetico non potrà diminuire affinché l'ignoranza scompaia, ed ecco che permane una fioca considerazione dell'IO. L'energia kundalini con i tantissimi punti in comune con il percorso spirituale-iniziatico, non può tradursi nella sintesi superficiale di una tematica molto complessa per ovvi motivi. Da buoni ricercatori, dobbiamo saper trarre esotericamente quel decifrare gli aspetti ermetici, che camera dopo camera del N.V.R., ci porterà a valorizzare il *perfettibile stato* verso la



Una ipotesi di Chakra e di Kundalini





Vera Luce.

Nella quotidianità del nostro agire profano, purtroppo, affrontiamo significative responsabilità, che spesso vengono confuse o peggio strumentalizzate su propositi differenti. Si percepisce su più livelli quell'ombra



di tristezza che ci porta, come scrive Samuel Lion, a rimanere in silenzio, perché molti non possono capire e altri mentono di sapere. L'incipite lama nel decidere il perché di una tristezza, senza voler entrare nel disquisire le particolarità del sistema multiassiale su quanto posto sull'asse 1 del D.S.M., ci lascia increduli quando si superano i propri limiti, e si perpetua un pensiero *isotimico*, che conduce verso il nonsenso. Sono palesi come alcuni, senza voltarsi nel passato, in questa moria dell'eccesso percettivo agiscono proprio secondo il processo del *gaslighting*; riconoscerlo anche in ambito iniziatico aiuta a proteggersi da esso.

Questo termine "*gaslight*" si traduce con "luce emessa da una lampada a gas", mentre in psicologia è sinonimo di annebbiare la mente e negare o manipolando eventi accaduti, al fine di far dubitare l'altra persona delle proprie facoltà mentali. Il tutto nasce proprio dal film edito nel 1944 in Inghilterra dal titolo tradotto in italiano con angoscia. Ad 80 anni di distanza, nel 2022 *gaslighting* è divenuta la parola dell'anno, in quanto risulta la più ricercata sul vocabolario Merriam-Webster, come lo riportano i nostri giornali a tiratura nazionale. Ripercorrendo una particolare scena del film, questa ci porta a immedesimarci nella veste dell'ispettore di Scotland Yard, Brian Cameron, dal forte spirito intuitivo che legge *ictu oculi* le "stranezze" che accadono nel reale. Questo ahimè lo viviamo nell'oggi, quando maldestramente contamina perfino l'ambito iniziatico, perché illusivi di una luce emessa dal solo centrismo dell'IO; così, si determinano sfaldature e fratture nei rapporti egegorici, quale scintilla dell'astruse confabulazioni molto profane. *Scripta manent, verba volant!* Ecco che la mente nel rilievo dell'in-





tuizione quale facoltà di sviluppare usare ed intervenire, attraverso l'intelletto superiore si confonde nell'interagire tra l'ente e colui che opera. Per questo la *metasintesi intuizionale* disciplina nel silenzio e a distanza, trasmette non solo la positività di un pensiero, ma fattivamente attiva l'ente perché si inneschi una trasformazione profonda di sé. Le variopinte ragioni della pretensione che portano a perdere la tranquillità perché *eccentricamente tedofori*, si autoalimentano proprio con la tristezza, scaturite dalla paura ossessiva di perdere un vertice o un qualcosa, che nell'escapismo più eccentrico determina il *nervenleben* come asserisce George Simmel, se il tutto si artificia di valenze e disconnessioni concettualistiche... dunque Tiresia ci rende miopi oppure...come scrive Leopardi *io nel mio pensier mi fingo*.

Noi iniziati viviamo anche la profanità e come ogni uomo affrontiamo nella quotidianità le inaspettate comparse del tipo *uno nessuno centomila* di Pirandello.

Ci viene insegnato che la tristezza si insinua nel cuore, e noi mitzraimiti attenti nel contemplare l'intricato simbolismo Osirideo innanzi alla onnipotente Maat... dobbiamo divenire Maat



ossia giusti di voce.

La formula della tristezza per rimanere in tema, è in non piacere per eccellenza, e ci porta a inaridire le nostre passioni facendoci accodare in uno stato di letargo, e la stessa vocalizzazione diviene vuota. Mi sono interrogato su questo minuzioso aspetto e sul perché la tristezza permane come una zona umbratile nel nostro profondo... quasi come un pesante brusio che non cessa di trepidare.

Le possibili interpretazioni sono molteplici, tanto che di volta in volta, determinano in ciascuno di noi isole di riflessioni e che per alcuni aspetti patiscono nell'indifferenza di non trovare ragione nel suo vaniloquio. Ma questo è il mondo becero della profanità sempre più violenta e violentata, di cui le contraddizioni reali dell'esistenza e le continue frustrazioni frutto dell'onirici desideri, anche i più nobili, si ripercuotono e si alimentano di un manierismo di fondo. La giustezza e l'equilibrio della realtà possono contraddirsi in molti modi ma diviene ossessivo per chi si nutre di nostalgie immaginarie e di attese impossibili... come altresì sarebbe catastrofico, per quanti si saldano nei propri ruoli senza per questo comprendere il senso di vuoto, che si crea



*Uno nessuno centomila di Pirandello
Teatro stabile del Veneto*





proprio a causa dell'innescare e disinnescare i tediosi capovolgimenti sul fronte del presunto avverso o peggio stile *spin-doctor*.

Volendo scendere ancor più in profondità, constatiamo come la natura della tristezza consiste proprio nel suo essere un rapporto inclemente con il tempo: da una parte si pone l'idea del passato come tempo ineludibilmente migliore di quello di oggi, evocato con accenti di nostalgia; dall'altra, invece, si idealizza un confezionare un mitico futuro di ineccepibile zero, che sarà destinato a cominciare sempre da un domani, oppure si avverte come l'avvenire sia pieno di incognite ed accade che ogni sua previsione porta a rifugiarsi nel castello dal ponte levatoio non facile e ostico da superare.

Avvertire la tristezza e disagio di fronte alla prospettiva di un percorso, fa molto riflettere!

In conclusione, come non considerare un rimando al più forbito valore misterico delle fiabe, in cui la saggezza per quanto sia chiusa in un *piccolo* contenitore, di fatto si potrà estrapolare una conoscenza solo dopo una lunga e preziosa ricerca di approntamento. Il richiamo dei colori nero bianco e rosso, appaiono come dei messaggi sublimi alchemici nei cartoni animati di Walt Disney, vissuti come dei rituali di iniziazione dai protagonisti, in cui il loro IO attraverserebbe il processo di rinascita spirituale proprio come avviene in Libera Muratoria.

La stessa storia di Biancaneve è molto costruttiva iniziaticamente, con i suoi colori; infatti, la bambina costretta dalla perfida matrigna, si dilegua dalla casa paterna, quale simbolo dei valori vissuti, e giunge a trovare ritiro nel tenebroso bosco; questo esotericamente, ci porta a rivivere i possibili richiami della Cripta della Piramide. Il tutto per quanto



raccontato fiabescamente, vedrà in primo piano Biancaneve, attraverso una vera iniziazione nella duplice accezione in una filiazione esoterica, quale essenza di una rinascita spirituale dopo una serie di prove iniziatiche...e se pensiamo anche al Grande Puffo? Chissà...

La Massoneria preserva da ogni incompiutezza profana l'Antica Fiamma, antidoto per la tristezza innanzi ai canti di Ossian nel rapporto con il tempo e l'eterno presente. La nostra umiltà come la virtù, unisce il tempo dell'uomo nella pienezza del nostro essere, fortificando nell'oggi la possibile meta verso cui aneliamo, ed ossia la conoscenza del verbo dell'essere... liberi ma senza tristezza, a differenza di chi applicherebbe quella lapidaria *boutade*, in cui realtà e immediatezza si uniscono a una punta di paradosso di danze o fantasie simili. Shiva non lo permetterebbe... ancora una volta.

"...è da partir, ché tutto avem veduto" XXXIV
Inf v 69

VINCENZO



Biancaneve - Disney



